

IO CULTURA

# Dieci anni senza Cuore



**IL 4 NOVEMBRE 1996** usciva l'ultimo numero dell'inserto satirico succeduto a *Tango*, nato in seno all'*Unità* e poi diventato autonomo. Erano belli quegli anni per la satira? Ne abbiamo parlato con l'allora direttore Michele Serra

di Maria Novella Oppo / Segue dalla prima

**EX LIBRIS**  
*Pareva che il mondo fosse diviso in buoni e cattivi. I buoni dormivano meglio... mentre i cattivi sembravano godersi molto di più le ore di veglia*  
 Woody Allen

**S**

toria di una scommessa vinta col pubblico e con se stessi, che conteneva al suo interno molte piccole e grandi novità, tra le quali a Serra piace ricordare che *Cuore*, per il periodo dei Mondiali, fu anche quotidiano di 2 pagine, dentro il nostro giornale.

**Michele, partiamo dalla testata. Perché sceglie «Cuore»?**  
 «Mah, il titolo nacque chiacchierando con Staino. Cercavamo una parola di cinque lettere come *Tango* e naturalmente c'era di mezzo anche la parodia del libro di De Amicis».

**Ripensandoci oggi, quello che resta di «Cuore» mi sembra sia prima di tutto la satira del craxismo, più ancora che del berlusconismo. Eppure erano anche gli anni della famigerata discesa in campo.**  
 «Non vedo grande soluzione di continuità tra Craxi e Berlusconi: sono più o meno la stessa cosa. Noi avevamo di mira il rampantismo, la Milano da bere, il boom, per dire, della rucola nei locali e tutti quei rituali da prima Repubblica. Perché per noi era altrettanto importante la satira sociale di quella politica».

**Oggi, anche negli ambienti più imprevedibili, c'è nostalgia del Pci buonanima. Voi come vi collocavate nei confronti del Partito?**  
 «Rispetto al Pci, ci fu continuità con *Tango*, che prendeva in giro anche Natta. Noi accompagnavamo l'implosione della chiesa, la secolarizzazione del Pci. Sia *Tango* che *Cuore* raccontavano quella storia, schierandosi a favore per il solo fatto di fare satira. E, se ti ricordi, in non pochi casi, ci furono scontri animati dentro il giornale».

**Lo ricordo e come. E mi pare che, finché siete stati una costola dell'«Unità», la vostra satira fosse, o apparisse ancora più clamorosa, stimolata dall'essere parte di un giornale tanto serio, coinvolto oltretutto in una vicenda drammatica.**  
 «Sì, soprattutto all'inizio, con *Tango*, questo contrasto ha stimolato la satira. Ricordo un trafiletto introdotto da Staino che parodiava certe postille dell'*Unità*. Diceva: Pubblichiamo ma non condividiamo le opinioni del giornale che ci ospita. E ricordo il grande scandalo nato a proposito di Guttuso convertito, con Antonello Trombadori che chiese di impiccare Staino. Su questo terreno, *Cuore* ha trovato la strada aperta».

**Ricordo come vi vedevamo, in quel periodo, noi che eravamo rimasti a fare «l'Unità»: stavate chiusi in un gabbietto di vetro nell'ex tipografia, a tirarvi palline di carta, come una classe indisciplinata quando manca il professore...**  
 «Quasi una classe differenziale».

**Andavate sempre in gruppo, anche al baretto, dove eri diventato campione di bocchette.**  
 «Io a bocchette ho giocato tutti i giorni della mia vita».

**Sì, ma l'impressione era che, per voi, tra gioco e lavoro non ci fosse nessuna differenza.**  
 «Il divertimento è stato grande. Quando poi ci siamo staccati dall'*Unità*, è stata una scommessa che metteva a rischio tutto, ma è stata una scommessa vinta oltre le più rosee previsioni. Abbiamo raggiunto le 170.000 copie. L'editore aveva fatto una ricerca di marketing, secondo la quale il nostro lettore tipo doveva essere tra i 30-40 anni, praticamente un ex sessantottino. Invece il vero boom fu tra i giovanissimi. Per dire come ci piglia il marketing».

**E dopo tanto successo, di che cosa si è ammalato ed è morto «Cuore»?**  
 «È morto di missione compiuta, per aver



In alto le ultime due copertine di «Cuore» (diretto da Sabelli Fioretti) Sotto Michele Serra

**Avevamo di mira il rampantismo la Milano da bere il craxismo sia a livello politico che sociale**



esaurito il suo ruolo. Descriveva quell'Italia lì, del rampantismo, dei pr e tutto quello che dicevamo prima del craxismo. Siamo scesi a 50.000 copie e poi i costi erano aumentati. Sabelli credeva in un giornale più scritto, di inchiesta. E comunque i giornali satirici sono destinati a durare poco, esprimono lo spirito di un momento».

**In più, appartenevate tutti alla generazione dell'immaginazione al potere, che alla fine ha dovuto ammettere l'impotenza dell'immaginazione di fronte al potere.**

«Si può leggere in chiave pessimistica o ottimistica. Non so se qualcuno abbia mai creduto davvero che la satira potesse scalare il potere. La satira è sempre stata un linguaggio di minoranza, richiede la fatica di conoscere tutti gli altri giornali per elaborare un proprio testo...».

**Un linguaggio quasi iniziatico?**  
 «Iniziatico è troppo, direi di minoranza. Guarda oggi: su tutto prevale la tv, con molta comicità e poca satira».

**Sarà che, come dice Paolo Rossi, col berlusconismo, la satira patisce la concorrenza sleale della politica.**

«Quello sempre, ma oggi viviamo una stagione politica addirittura iperrealistica. Prendi Calderoli: come fai a fare satira su uno così, uno che dice Bingo Bongo? È già una parodia».

**Già, sembra impossibile fare peggio. Invece ripensando ai tempi di «Cuore», quando ancora qualcosa faceva scandalo, ricordi il titolo più bello, quello di cui ti senti ancora orgoglioso?**

«Uno che mi piace molto alla distanza è questo: *Salvo Lima come John Lennon/ Ucciso da un fan impazzito*. Poi me ne viene in mente un altro, che era di Andrea Aloï, molto raffinato: *Scatta l'ora legale/ Panico tra i socialisti*».

**Stupendo, degno di quello di «Lotta continua» su Papa Luciani: «È rimorto il Papa/ panico tra i filatelici».**

«Beh, quello è insuperabile. E la cosa incredibile è che lo abbia fatto *Lotta continua*». **Ma a che cosa serve ancora oggi la**

**Oggi viviamo in una stagione politica iperrealistica: prendi Calderoli: come fai a prendere in giro uno che dice Bingo Bongo?**

**satira?**

«La satira serve a chi la fa e poi al Paese». **Parliamo di quelli che la facevano dentro «Cuore».**

«Tra i vignettisti c'erano tutti i migliori: Elle Kappa, Altan, Disegni e Caviglia, Vairo, Perini e Lunari. La redazione era composta, oltre che da me, da Andrea Aloï, Piergiorgio Paterlini, Luca Bottura, Lia Celi e Alessandro Robecchi. Eravamo pochi, ma avevamo la collaborazione straordinaria dei lettori, che ci segnalavano costumi e consumi, le insegne pazzesche e i prodotti più assurdi. Ci tengo molto a questo aspetto, perché la satira si fa contro il potere, ma anche contro la gente. Continuo a credere che ogni popolo ha più o meno il governo che si merita. Quella che noi colpivamo era l'Italia pronta per Berlusconi».

**E non credi che «Cuore» sia stato anche il tuo momento più creativo?**

«Sai, quando si è giovani... poi ho cambiato anche modo di scrivere, ho fatto tante altre cose e non mi considero più un auto-

**TOCO & RITOCO**  
**BRUNO GRAVAGNUOLO**  
**Etimo in pillole per i Vescovi**

**Intolleranza.** Viene da *tollere*, la tolleranza, cioè la capacità di sostenere il peso. Talché l'intolleranza è per l'appunto rifiuto di sostenere il peso dell'alterità, fino alla sua negazione. Tramite espulsione, inghiottimento o asservimento. E che cos'altro ha fatto Mons. Bagnasco Arcivescovo di Genova, col suo rifiuto di prender parte al *Festival della Scienza* a suo dire gravato «da troppo laicismo»? Ha negato la dignità a interloquire con la fede di un consesso di scienziati, che peraltro avevano incluso *ad abundantiam* i temi etici e religiosi nella loro discussione (vedi la presenza di Bianchi priore di Bose). L'Arcivescovo dunque non ha *sopportato*. E ha censurato, a prescindere, la possibilità che le sue convinzioni trovassero un *limite* in discorsi eteronomi rispetto alla fede. Dunque, è questo tipo di magistero religioso a non accettare il limite. Non già la scienza. Come pure scorretta e contraria allo spirito del Vangelo è stata l'intemperata della Curia bolognese e di Mons. Caffarra contro il *CineFestival Gay*, definito «barbarico». Già, «barbarico». Come con scherno i greci definivano i barbari *alloglotti*: gli altri, incapaci di parlare se non gorgogliando (*bar-bar*). Ecco, intolleranti e barbarici sono stati alla lettera proprio quei due Vescovi. Incapaci di sopportare e di parlare civilmente. Altro che dialogo!

**Il sambista rigorista.** Si duole assai Giuliano da Empoli sul *Riformista* che i ventenni d'oggi siano radicali e attratti dai no global: orgoglio tardivo dei loro genitori sessantottini. Beh, per uno come lui che parla da sempre come un Giavazzi o un Ricolfi stampato, è dura. Eccitato dal rigore e dalle privatizzazioni, nella sua stanza ha appeso il poster di Mario Monti, invece di quello del Che. Però anche Da Empoli ha le sue botte di vita. Teorizzo l'individualismo edonistico alla brasiliana, e il carnevale mercatistico. Rigore sì, ma col Samba.

**Fondatori e no.** Spiace fare altre bucce al *Riformista*, che leggiamo con più interesse da quando uscì il margherito Polito. E però Habermas non fu «fondatore della Scuola di Francoforte insieme a Theodor Adorno», come scriveva lunedì Luca Mastrantonio. Nel 1931 aveva solo due anni!

re satirico. Anche se quel modo di guardare la realtà, un po' obliquo, mi è rimasto». **Comunque di giornali satirici non ce n'è più, vuoi per la concorrenza della politica, vuoi per quella della tv.**

«C'è anche meno ipocrisia: nessuno si vergogna di essere quello che è. Quando il potere era più composto, c'era più divertimento a scomporlo».

**Ma non hai sofferto nel tagliare il cordone ombelicale col giornale? Non ti siamo mancati noi che siamo rimasti all'«Unità»?**

«Sai, è andata così bene... All'inizio avevamo molta paura. Essere dentro l'*Unità* ci garantiva; poi siamo stati molto contenti dei risultati. Quelli che leggevano *Cuore* dentro l'*Unità* continuavano a cercarci. E ti voglio ricordare che avevamo fatto la scelta di non avere pubblicità: era una condizione di libertà. Solo una volta facemmo eccezione: il giorno che uscì la Punto, mettemmo la pubblicità della Clío, evidentemente gratis. A protestare, paradossalmente, furono quelli della Renault, per l'uso improprio del loro marchio».